

Rainer Maria Rilke – *Ich fürchte mich so vor der Menschen Wort*

Da: *Mir zur Feier* (1898)

Genere: lirica

La poesia è formata da tre strofe di quattro versi, ognuno di lunghezza variabile. Il metro è irregolare, mentre lo schema metrico è ben riconoscibile: rima incrociata nelle prime due quartine, rima baciata nell'ultima. Questo cambiamento nello schema metrico corrisponde a una trasformazione nel tenore del componimento: nella prima strofa, che si apre con il pronome personale «Io», viene descritto il modo in cui gli uomini si avvalgono della lingua, mentre nella seconda vengono esplicitate le ragioni che causano inquietudine nel poeta. La terza strofa, invece, contiene un ammonimento (presumibilmente vano) agli uomini, quel «voi» sottinteso tanto dall'imperativo del IX verso quanto ripetuto con un'anafora ai versi XI e XII. L'errore che gli esseri umani compiono è, secondo l'io lirico, quello di volere denotare con precisione ogni cosa, di volerla inserire in uno schema preconfezionato di senso: essi si ritengono padroni del mondo che li circonda, tanto da usare ironia e sarcasmo, ma non si accorgono di uccidere così facendo la magia che si cela entro ogni creatura, animata e inanimata. Nell'ultima strofa sembra riecheggiare tutto il Romanticismo di Novalis e Eichendorff, adombrato però da un'ansia nuova, moderna: il dubbio che il linguaggio non sia più in grado di rappresentare la realtà.

Ich fürchte mich so vor der Menschen Wort.
Sie sprechen alles so deutlich aus:
Und dieses heißt Hund und jenes heißt Haus,
und hier ist Beginn und das Ende ist dort.

Mich bangt auch ihr Sinn, ihr Spiel mit dem Spott,
sie wissen alles, was wird und war;
kein Berg ist ihnen mehr wunderbar;
ihr Garten und Gut grenzt grade an Gott.

Ich will immer warnen und wehren: Bleibt fern.
Die Dinge singen hör ich so gern.
Ihr rührt sie an: sie sind starr und stumm.
Ihr bringt mir alle die Dinge um.

21.11.1898, Berlin-Wilmersdorf